

«La Scuola Ambulante di Simone Capula»
MANY LOVES – a rock dream for Julian Beck

Di Natascia Di Baldi



In un quartiere della periferia di Roma, all'ex Cinodromo nella sede del centro sociale Acobrax, viene presentato lo spettacolo di Simone Capula **Many Loves-A rock dream for Julian Beck**. Per una settimana il regista ha tenuto tutti i giorni un seminario serale, aperto anche ai non attori. Di giorno, invece, ha lavorato con i suoi attori al loro prossimo spettacolo.

E' venerdì 29 settembre. Una grande sala, al cui lato c'è un bar e una cucina: vecchi e giovani, seduti ad un tavolo mangiano un pasto. Alla fine della cena inizia lo spettacolo: in uno spazio semi-vuoto e poco illuminato arrivano dal pubblico quattro attori vestiti in jeans e maglietta. Appena si sente la musica, via via sempre più forte, i loro corpi danno alla luce un nuovo corpo spogliato da tutte le corazze quotidiane. Cominciano ad abitare un mondo nuovo. Sistemano la scena fatta da pochissimi oggetti a terra: una chitarra, dei vestiti, una sedia, dei libri, e alcune foto di Julian Beck, fondatore insieme a Judith Malina del Living Theatre, morto il 14 settembre 1985. Un'attrice va a deporre un fiore, accende candele, incensi: è un cimitero. I vivi parlano con le parole del morto. Ad un certo punto due attori del gruppo si avvicinano verso gli spettatori, si scambiano battute alla Totò e Peppino. In un breve dialogo c'è Pasolini, Beck, il loro incontro avvenuto per l'Edipo re (Beck interpretava Tiresia).

I quattro attori cantano, si muovono come avendo incorporato la musica, molto presente durante lo spettacolo senza tuttavia farlo sconfinare nel teatro-danza. Due attori fanno un saluto indiano, poi insieme danzano. Un'attrice si avvicina ad una sedia, si siede,

scandisce lentamente e con dolcezza le parole spietate del Manuale dei Marines, e la musica continua sempre, senza smettere mai. E continuano le azioni degli attori, le danze intrecciate nel ritmo, nella velocità, con la musica. Si riconoscono le poesie di Pasolini e i riferimenti a Salò.

Vengono esplorati gli anni della contestazione del '68. La cultura della rivolta è uno dei temi sviluppati nello spettacolo dedicato a Beck. E si riconosce immediatamente che quello che accade sulla scena non sono gli anni floridi e spensierati del boom economico, ma un inferno che una piccola parte dell'umanità ha crudelmente costruito consegnando il mondo intero alla menzogna, alle guerre, alla morte. A denunciare questo inferno è più di tutti una donna che descrive nei minimi passaggi le operazioni che vengono fatte per azionare la sedia elettrica, con tanto di foto e nomi dei condannati a morte: attraverso le parole di Beck intrecciate alla musica di Jimi Hendrix ci troviamo ad osservare lo scheletro dell'America.

Marce per la pace e marce per la guerra. Da dietro si materializza un uomo con una chitarra, che la manovra come se fosse un mitra. Poi tutti si dirigono in processione verso il pubblico. E' un lamento funebre in cui gli attori vanno a cercare un contatto fisico con gli spettatori. Una scena intensa in cui si odono sussurrate le parole di Antigone e quelle che Judith Malina ha pronunciato per la scomparsa del suo compagno. Nel fondo si vedono le foto di Beck colorate come se fossero serigrafie di Andy Warhol. Finisce, lo spettacolo, con una donna che porta una bandiera della pace sul fondo. Al sepolcro arrivano anche gli uomini che depongono le pistole e le divise dei condannati. Quegli oggetti sono tutto ciò che resta. Buio.

Sono davvero bravi i quattro giovani attori dello spettacolo di Simone Capula: Luca Vonella, Lorenza Ludovico, Enrico Damario e Raffaella Di Tizio. Hanno iniziato da soli due anni il loro apprendistato con la Scuola Ambulante diretta dallo stesso Capula. Nel 2005, per i venti anni della morte di Julian Beck, avevano presentato il primo lavoro pubblico della Scuola al Teatro del Lido di Ostia col titolo *J.B. La vita del teatro*, con il sostegno del Comune di Roma e del Dams di Roma 3. **Many Loves-A rock dream for Julian Beck nasce da quella prima esperienza che è stata fatta maturare con grande sapienza di artigianato teatrale da Capula, la cui formazione di regista è cresciuta tra il Teatro Tascabile di Bergamo, con Renzo Vescovi, e le esperienze dell'International School of Theatre Antropology di Eugenio Barba.**

La sua intransigenza etica lo ha spinto a fondare il suo teatro indipendente, concependo nel 2004 una Scuola Ambulante dell'Attore in cui sono stati coinvolti -gratuitamente - giovani allievi tra i 22 e i 27 anni che hanno dimostrato concreto interesse e disponibilità nel seguire un triennio di apprendistato in condizione di nomadismo, nelle zone sommerse e marginali della geografia teatrale. Basta aver visto questi allievi lavorare per rendersi conto che sono molto determinati nel loro impegno. Nel padroneggiare i loro corpi, preparare la scena e maneggiare gli oggetti, si vede che il lavoro che svolgono nella Scuola costituisce la condizione di libertà di un corpo privo da

condizionamenti e automatismi.

Questa comunità, ora composta da un nucleo di quattro attori, il regista e un'amministratrice, si incontrano in giro per l'Italia per due settimane al mese. Ospiti di altri gruppi che vivono il teatro lontano dai centri consolidati, dei centri sociali, ma anche delle Università in cui portano, attraverso seminari e laboratori, un'esperienza di alta pedagogia teatrale. Le giornate hanno uno schema fisso. Nelle quattro ore della mattina gli attori lavorano soli o con maestri delle più diverse culture, apprendendo nuove tecniche di allenamento, senza i vincoli dello spettacolo da fare. Nel pomeriggio, invece, con il regista lavorano su un tema, si preparano sviluppando le loro capacità di prontezza, immaginazione e improvvisazione. Di questa Scuola Capula non si stanca di dire "che si impara a non recitare. La sequenza di salti e di camminate sono un mezzo per riportarci alla musica; le improvvisazioni sono fissate precisamente in maniera tale che nella fase del montaggio io posso tagliare, spostare, sovrapporne dei frammenti, come se fosse pellicola cinematografica".

Da qualche mese sono impegnati al loro prossimo spettacolo, il tema è lo Zio Vanja e la guerra dei Balcani.

La Scuola Ambulante di Simone Capula è un luogo di teatro anomalo. Non perchè si vive e si lavora insieme per metà dell'anno in condizione di nomadismo, ma perchè ci si dispone ad apprendere un teatro diverso da quello che si svolge intorno.

In AAVV, *Inscena*, 4, Roma, Gangemi Editore, 2005, pp. 40.